

La Propaganda

Anno I. — N. 1.

Napoli 1.° Maggio 1899

ABBONAMENTI ORDINARI

Anno L. 3,00 | Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

S. Giovanni Maggiore, Pignatelli, 34—Napoli.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Anno L. 6 - Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50 - Mese L. 0,50

Preghiamo coloro che ricevono il nostro giornale di spingerlo se non intendono abbonarsi.

LA REAZIONE

(14-1899)

Ecco due da eloquenti pur troppo: il sogno doré e l'incubo.

Un re più celi e pieno ancora dei ricordi di sua vita giovinezza, inchinò la libertà: eysse. Altro re, ignorante e superstizioso volle resistere: e fu rovesciato.

I nostri uomini di destra non ebbero paura della parola libera, della discussione pubblica, e le tendenze liberticide, più forti, perchè recente la caduta dei tirani furono fiaccate.

Or, dopo mezzo secolo, quelle libertà che apparvero elementari ed indiscutibili, si cercano limitare da uomini di sinistra. Dal perturbamento morale incombe nella politica italiana, se l'uomo che si vantò di aver ricondotta la calma senza lo stato di assedio, disconosce così certamente gli effetti salutari della libertà!

Si tenta ricreare l'intenzione dei consociati nelle associazioni politiche: si tenta punire chi espone al pubblico un simbolo qualsiasi di significato politico contrario al governo. E — di grazia — era forse assimile il regime borbonico? Allora era vietato il cappello a cencio e la fraba piena: oggi è vietata la bandiera nera, il garofano all'occhiello.

E dire che in tanto attentato contro le nostre idealità più pure si compie da quelli, che, un secolo fa, senza i principii dell'89, avrebbero continuata l'arte paterna: la vanga o l'ago; senza speranza di poter raggiungere le più alte cime della pubblica vita.

Volete adunque tornare indietro? Vi sbarreremo il passo.

E la *Propaganda* prende risolutamente il suo posto.

I. MAGGIO

Festa mondiale dei lavoratori

Quando dopo le solenni manifestazioni internazionali delle prime ricorrenze del Calendario operaio un torpore strano e impreveduto parve cogliesse le moltitudini lavoratrici, gli abili teorici e i dilettanti del moto proletario dissimularono la loro sfiducia sotto giudizi di pretesi scientifici, e dissero che il significato del 1° Maggio era troppo simbolico per non dovere urtare contro la prosaica realtà, era troppo grandioso concetto perchè avesse attuazione pratica e positiva. Quei teorici e quei critici si disingannano. I fatti van parlando per noi con una eloquenza che nessuna parola può uguagliare. Il significato e la solennità di questa fausta data ora è scolpita a caratteri indelebili nella coscienza universale del gran popolo lavoratore.

È data staccata dal calendario dell'avvenire: è rammemorazione per tutti d'una nuova civiltà che sorge: è indice sicuro della sconfitta imminente dell'odierna barbarie capitalistica.

Spettacolo grandioso e ammirando che non ha l'uguale nella storia di nessun tempo: qui, nel seno dell'èvo moderno, in un giorno dell'anno, due civiltà si fan fronte e dal loro urto nasce la scintilla vivificatrice che accenderà l'astro della giustizia sui procellosi orizzonti dell'Umanità moderna.

La classe operaia, nei paesi in cui non vien fatto schianto delle libertà come da noi, muove, in questo giorno, compatta, serrata, a riaffermare il patto comune dell'emancipazione e del riscatto; rigurgita nelle piazze; si raccoglie alla parola dei suoi oratori popolari; da nell'entusiasmo collettivo nuova tempra alla sua fede, nuovo vigore ai suoi propositi di lotta, nuova forza alla sua speranza di vittoria.

Ed ogni anno questa sterminata coorte di lavoratori si addensa, monta, dilaga, come una marea minacciosa e spumeggiante: ogni anno segna un passo fatto avanti sulla via del trionfo proletario. Questo giorno la classe dei lavoratori afferma la sua esistenza come classe autonoma e distinta, come classe unica e indivisibile che l'unità solidale dei suoi interessi muta in unità di aspirazioni e di bisogni. Questo giorno la fa sentire concorde, questo giorno le dà la sicurezza della sua invincibile solidarietà: quella solidarietà che sarà la sua più potente arma di guerra e l'obice più terribile contro i bastioni di questa rocca borghese, ove, come nell'inferno di Dante,

Una gente impera e l'altra langue!

Questa che fu detta festa del 1° Maggio, guardata nella sua piattaforma pratica di agitazione appare di molto impicciolata alla mente. È risaputo che il Congresso di Parigi che nel Luglio del 1889 decideva di dedicare questo giorno all'intesa simultanea e contemporanea delle forze lavoratrici del mondo civile, additò come bandiera di agitazione e di lotta la *giornata normale di 8 ore*, e il *minimo di salario nazionale*. Ma questa doveva essere soltanto la parte formale e temporanea dell'agitazione periodica annuale. I congressisti suggerirono quel programma per aderire alla corrente internazionale che di quei tempi si era delineata nelle masse operaie dei vari paesi, dopo la famosa conferenza di Berlino, promossa dalla cesarea megalomania del biondo imperatore tedesco. Ma ciò che vi è di veramente sostanziale in questa festa operaia è la riscossa di una classe, venuta a luce di un fenomeno che dianzi le rimaneva occulto e misterioso: il fenomeno dello sfruttamento.

È in vero sotto questa che pare una festa lieta e di gaudìo, scelta apposta nel mese dei fiori e delle canzoni, in questo tripudio di natura, nello sfolgore del sole; sotto questa « festa dei lavoratori » vibra tutta l'angoscia di un anno, lo schianto di una fibra logorata da un lavoro senz'altro frutto che la fame e il dolore. Oggi, la coorte di costesti paria moderni si discioglie dal torpore di un anno, e pensa a sé, alla sua sorte, al suo avvenire. Questa immensa massa si scuote e viene nelle sue assemblee a udire voci amiche, le voci di coloro che anche fuor dell'officina lottano per essa, e sorge anche, questa massa operaia, a parlare, a reclamare i suoi diritti, a lanciare il suo grido. — Santo è quel grido che raccoglie i tormenti di un anno quando là, nell'officina, lavorava il braccio, ma il cuore era in isciopero.

E sia festa oggi, festa benaugurante per la gran famiglia mondiale dei lavoratori!

Per l'ostruzionismo

Contro i provvedimenti politici l'Estrema Sinistra combatterà senza tregua, fino alla crudeltà: e, ove tutto fosse vano, opporrà l'ultima risorsa, l'ostruzionismo. Questa la promessa fatta al paese.

Ricordiamo specialmente ai deputati socialisti che altra volta la promessa non fu mantenuta: ad alcuni dell'Estrema parve poco decoroso por mano ad un metodo in apparenza negativo, e non se ne fece nulla. Ma in questi momenti cedere ai consigli di temporeggiamento e di aspettativa, a suggerimenti di convenienza e di riguardi parlamentari, sarebbe una defezione. Anche in pochi si può lottare: anche da pochi si possono proporre e discutere centinaia di emendamenti, decine di ordini del giorno. E la discussione si può prolungare con una valanga di interrogazioni. Sfortunatamente gli argomenti non mancano.

In questa occasione solenne il partito mette alla prova i suoi rappresentanti.

Confronti

Mariano d'Ayala, vittima dei Borboni, assicura che dal 1815 al 1856, cioè in quarantun'anni, sotto il governo *negazione di Dio*, s'ebbero 2067 condanne politiche.

I nostri giornali conservatori constatarono che dal Giugno all'Agosto scorso, cioè in pochi mesi, solo dai tribunali militari di Napoli, Firenze e Milano s'ebbero 2500 condanne politiche.

LA VOCE DEGLI ORTODOSSI

Fra la violenta raffica delle persecuzioni, di che tenta puntellarsi la nostra classe dirigente, sono insorti ed insorgono quotidianamente pochi onesti ed illuminati conservatori, che, inascoltate Cassandre, reclamano il ritorno alle leggi statutarie suffragate da varie riforme economico-sociali. I nostri lettori avvertiranno certamente che, raccogliendo queste poche voci sperdentesi nella smorta gora della politica italiana, noi vogliamo principalmente mostrare che tutto quanto diciamo e scriviamo, da che ci siamo costituiti in partito politico, viene confermato da menti non prevenute, come potrebbero per avventura essere le nostre. Incominciamo, stralciando il brano che segue dal recentissimo volume *La presente vita italiana* del prof. Ercole Vidari, che nel medesimo non cessa ad ogni pagina di profferirsi amico delle presenti istituzioni.

* *

« Che cosa hanno fatto il Governo e le classi abbienti per le classi diseredate dalla fortuna? Poche e stentate leggi sociali, date a malincuore e ricevute con diffidenza; i lavori pubblici diminuiti, anzi ridotti a minimi termini, ma, per giunta, conservato l'esercito sopra un piede assai più vasto che non comportano le forze contributive del Paese; le imposte ognor più gravose, insopportabili, sui generi più necessari alla vita; disseccate, quasi, le fonti della ricchezza nazionale e poco ricercata quindi la mano d'opera, la quale impertanto deve correre randaglia il mondo in cerca d'una tenue retribuzione e che pur basti a farle trascinar la magrissima esistenza; il parlamentarismo prepotente, insolente, dissolvete; il favoritismo spadroneggiante; puniti severamente i deboli, e sfacciatamente impuniti i forti ed i ricchi; la fede nella giustizia dei tribunali ormai spenta; l'affarismo trionfante; l'autorità debole e non più temuta; ogni freno morale spezzato, od allentato almeno. Ecco, lo spettacolo che dava o dà ancora il nostro paese.

Ercole Vidari

DALLA SICILIA

Condizioni dell'isola e del partito socialista.

Palermo, Aprile 1899.

(A. GUARNIERI VENTIMIGLIA) — Forse non è stato bene avvertito il rapporto costante tra lo sviluppo del partito socialista e le condizioni di benessere di una data regione. Ristretto il campo di osservazione tra il partito e la grande industria, si è quasi dimenticato un parallelismo tanto costante, quanto necessario a spiegare l'incremento saltuario e diverso; la inattività degli sforzi, a che si formi, vivo e vitale, in certi luoghi, il partito socialista.

Quando manca un *minimum* di benessere nella popolazione complessiva di una data regione, la preoccupazione continua dell'incerta esistenza assorbe ogni attività dei singoli e toglie qualunque coscienza alla collettività, deprimendone il senso sociale, in guisa che la vita pubblica è soltanto triste armeaggio di pochi ambiziosi o disonesti.

Ivi può darsi la impulsiva inconscienza del tumulto, non l'organizzazione seria e feconda; può aversi il malcontento e la rivolta; non il partito con le sue finalità.

Questa è la condizione effettiva della Sicilia. In essa sono tristissime le condizioni economiche; singolarmente elevata la litigiosità, con una proporzione meravigliosa sopra tutta l'Italia continentale; enorme la criminalità, che tiene il primo posto nei quadri della nazione nostra, contribuendo così al suo triste primato europeo nella statistica degli omicidi.

Quindi la vita pubblica è resa indegna di facinorosi, in cui raramente partecipa qualche proba inattività; in Sicilia attecchi generalmente e prontamente l'organizzazione dei fasci — che può forse considerarsi come fase precorritrice di un movimento socialista — e fu tumultuaria e confusa; ma ancora non si ha un partito socialista.

* *

Eccovi un cenno della *litigiosità* della Sicilia, che, come è risaputo, è un indice sicuro di decadenza economica e morale ed una fonte non trascurabile di criminalità.

Il movimento è continuo e ascendente; nel 1891 si aveva una proporzione del 94 a 1000 abitanti delle liti civili e commerciali iniziate nel 1895 del 117,47; nel 1896 del 125,04,.... ed avanziamo rapidamente!

Il confronto vi darà l'idea concreta della gravità delle cose, che nella beata Italia corrotta e festajuola, si lasciano nelle periodiche pubblicazioni del Bodio ai topi delle biblioteche.

L'Italia centrale al 1891 dava una media di 48,01; ed al 1896 di 50,40 meno della metà. L'Italia settentrionale — alla testa sempre del movimento economico e politico — al 1891 dava la media di 36,81; ed al 1896 di 39,24 per 1000; non ostante i rapporti civili ed i commerciali, senza paragone, più numerosi!

Sono pochi mesi che tali statistiche videro la luce, o meglio passarono agli eterni riposi delle librerie, tranquille ed intonse; ed in esse vi è la spiegazione più esauriente di tanti problemi su cui si perde inutilmente il tempo di tanti e la loro retorica borsa e falsaria.

Ecco le condizioni criminali:

La media generale del regno per la più grave condanna, ch'è quella dell'ergastolo, è di 3,01 sopra un milione di abitanti; ebbene la Sicilia e la Sardegna, insieme; queste due sorelle gemelle della miseria inconsciente e festajuola e della criminalità — danno una media del 7,88; più del doppio della media generale, per i condannati a vita!

Per i condannati alla reclusione la media italiana, con la stessa proporzione è di 177,45; ebbene la media delle due isole disgraziate è di 343,62!

Quando ebbi occasione di pubblicare uno studio completo su « *Le condizioni della Sicilia alla luce dei numeri* » nella *Rivista* del Colaianni fu tanta la meraviglia che recò la constatazione numerica delle miserrime tristizie isolate che l'*Italia del Popolo* (1) di Milano, riprodusse il mio studio integralmente.

(1) 1.° luglio 1897; ed « *Italia del Popolo* » 12-13 luglio 1897.

